

LA REGIONE TOSCANA SEMINA PER IL FUTURO

a cura di:
MARGHERITA
RISPOLI

La terra ci chiama. Per troppi anni l'agricoltura è stata considerata un'occupazione povera e non qualificata. La fuga dai monti verso la città era un richiamo di modernità cui pochi hanno saputo resistere. I risultati sono sotto i nostri occhi ogni qual volta le piogge sciolgono la terra delle colline e la portano a valle in un mare di fango. Non solo, l'abbandono del territorio ha significato un impoverimento della cultura alimentare e la perdita di tradizioni e mestieri che appartengono alla nostra storia. Eccoci oggi, in pieno XXI secolo e alle prese con le contraddizioni della globalizzazione, a riscoprire il fascino di lavorare i campi, di recuperare colture (e culture) antiche eppure moderne, a capire che la cura del territorio è una risorsa. Sono queste le suggestioni che emergono dalla lettura del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Toscana e soprattutto dall'analisi dei suoi strumenti attuativi come i Progetti Integrati di Filiera, che meriterebbero la ribalta dei grandi mezzi di comunicazione in quanto ricchi di idee propositive ed intelligenti per il nostro futuro. Scopriamo così come sia possibile conciliare la coltura dei campi con la produzione di energia pulita e come per un'azienda agricola possa essere vantaggioso recuperare scarti di lavorazione per trasformarli in risorse utili ad altri imprenditori.

🇮🇹 TUSCANY FOR AGRICULTURE

For too many years agriculture has been considered a poor and non-qualified job. The escape from the mountains toward the city was a call for modernity to which nobody could resist. The results are before everyone's eyes when the rains melt the earth of our hills and bring it down the valley in a river of mud. The neglect of the territory meant an impoverishment of food culture and a loss of traditions

and jobs that belonged to our history. Today we are rediscovering the charm of working in the fields, to recover the ancient, but modern, cultivations (and cultures). We are realizing that, thanks to the tools the Tuscan Region offers to its territory, it is possible to reunite the cultivation of fields and the production of green clean energy and that for a company reusing manufacturing wastes can be a real advantage.

The Rural development plan and the "measure 124": the rural development plan (psr)

2007/2013 is the main supporting tool for the farming sector and for the rural tuscan territories, financed by the European Union, the Italian Government and the Region itself. The improvement axes in the strategy plan are four, achievable with measures, submeasures and interventions: the competitiveness of the farming and forestry sector; the safeguarding of the environment; the life quality in rural areas and the diversification of rural economy; the impulse to the creation of local partnerships, promoting innovative projects. Among

IL PIANO DI SVILUPPO RURALE E LA “MISURA 124”

La Regione Toscana ha ben chiaro quanto l'agricoltura, o meglio la cura del nostro territorio, sia una risorsa importante nelle strategie e nelle scelte politiche. Ciò emerge con evidenza dalla lettura del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007/2013, il principale strumento di supporto al settore agricolo e ai territori rurali toscani finanziato da fondi dell'Unione Europea, dello Stato italiano e della Regione stessa, per un totale di 876 milioni di euro. Una cifra di tutto rispetto che arriva ai 1.400 milioni se si considerano gli investimenti complessivi sul settore agricolo per il suo ammodernamento e il suo sviluppo, ivi comprendendo il comparto agroalimentare e forestale.

Quattro sono gli assi di miglioramento del quadro strategico raggiungibili tramite misure, sottomisure ed azioni d'intervento:

- la competitività del settore agricolo e forestale con l'ammodernamento delle imprese ed un potenziamento della capacità imprenditoriale/professionale degli addetti;
- la tutela dell'ambiente e dello spazio rurale, grazie alla conservazione della biodiversità, alla tutela delle risorse idriche e alla riduzione dei gas serra;
- la qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale in esse, incrementando l'attrattiva per imprese e popolazione e creando nuove opportunità di occupazione;
- l'attuazione del processo LEADER, ovvero lo stimolo alla formazione di partenariati locali (Gruppi di Azione Locale GAL) che promuovano progetti innovativi di cooperazione, informazione e promozione di prodotti di qualità.

Scorrendo le descrizioni delle 28 misure, una in particolare

interessa moltissimi progetti: la 124 ovvero quella riferita alla “cooperazione per lo sviluppo di

nuovi progetti, processi, e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale”. Il suo obiettivo principale è quello di incentivare la collaborazione tra produttori, imprese di trasformazione, operatori commerciali e soggetti pubblici (in particolare quelli impegnati nella ricerca e sperimentazione) per raggiungere uno sviluppo di prodotti e processi innovativi in grado di ammodernare e rendere competitivi sul mercato, anche quello extra europeo, i settori coinvolti.

Di fatto, la misura 124, prevede un sostegno economico pari almeno al 70% dell'investimento per chi intende adeguare macchinari e processi di produzione, per chi si ingegna nel riutilizzo di scarti di lavorazioni o “materie seconde”, per la sperimentazione e la ricerca di nuovi processi produttivi, dagli studi preparatori alle analisi di mercato, dalla realizzazione di test e prove all'acquisto di software e hardware. Stiamo parlando dell'agricoltura del XXI secolo, quella che unisce la forza di una tradizione millenaria alle nuove tecnologie e offre un orizzonte di confronto operativo ad Enti pubblici di ricerca e sperimentazione.

I progetti che beneficiano dei finanziamenti regionali sono selezionati con una valutazione tecnica cercando di incoraggiare quelle iniziative che si basano sul concetto di “filiera corta”, termine ormai indispensabile nel vocabolario della sostenibilità.

IL PESO ECONOMICO DELL'AGRICOLTURA

Le debolezze economiche, la crisi nazionale e mondiale hanno avuto ripercussioni importanti sull'economia toscana con perdite sensibili in settori tradizionali quali la moda, il lapideo e l'oreficeria a vantaggio di una progressiva terziarizzazione. Nonostante questo l'agricoltura ha consolidato il suo ruolo con un aumento della produzione regionale su totale nazionale, passando dal 4,6% del 2000 al 5,4% del 2010. Questo perché dal 2000 si è investito molto nell'ammodernamento e ristrutturazione del settore potenziandone la produttività, non solo nelle attività primarie ma anche in quelle secondarie quali gli agriturismi e l'agricoltura educativa. Da un punto di vista occupazionale l'agricoltura regionale impiega il 6,3% della manodopera agricola italiana che rappresenta il 3,6% degli occupati in Toscana. Inoltre negli ultimi due anni si è registrato un discreto incremento del numero degli occupati, raggiungendo il livello di circa 55.000 unità. Un altro punto che merita di essere citato è che il settore dell'agriturismo, seppur anch'esso abbia risentito della crisi, ha un trend che continua ad essere positivo con 556 mila turisti annuali che frequentano le strutture della nostra regione, il 31% del totale nazionale.

the 28 measures, one in particular interests many projects: number 124, that is to say, “cooperation for the development of new projects, processes and technologies in the farming, food and forestry sector”. Its principal aim is to stimulate the collaboration between producers, manufacturing companies, commercial operators and public bodies to achieve the development of original products and processes, able to update and make competitive on the market the involved sectors. The projects, benefiting from regional fundings,

are selected through a technical evaluation. The integrated chain projects: to make use of the fundings of the PSR, the projects matching some measures, such as the 124, can participate in association or consortium with others and then develop individual company projects. The integrated chain projects fall within the inventive tools of PSR and expect a “chain agreement” between the participants. Thanks to this integrated planning, the process from raw material to final product is implemented and improved. Recurring aims in the plans

are the upgrading of machinery and buildings for a greater competitiveness and the promotion-development of local chains, all in the respect of the environment, thanks to renewable energies and the reuse of manufacturing wastes. The first public notice of the Tuscan Region (2011) was very successful with 15 eligible projects out of 21. The number of involved people is significant: 1250, for a total surface of 17.000 ha. The regional government will launch a new public notice, worth 15 million euro, by December.

I PROGETTI INTEGRATI DI FILIERA

Come si accede alle forme di sostegno economico del PSR? Solitamente vengono promossi bandi regionali ai quali partecipano i singoli operatori, ma per progetti rispondenti ad alcune misure, come la 124, è possibile partecipare in forma associata o consorziata per poi, successivamente, sviluppare singoli progetti aziendali. I Progetti Integrati di Filiera rientrano tra gli strumenti innovativi del Piano di Sviluppo Rurale e prevedono la sottoscrizione di un apposito "accordo di filiera" tra diversi partecipanti, in modo da stabilire obblighi e responsabilità reciproche per quanto riguarda le varie competenze. Grazie alla progettazione integrata che si viene a creare tra i vari attori della produzione, trasformazione e commercializzazione del prodotto agricolo, si implementa e si migliora il processo che va dalla materia prima al prodotto finale da immettere sul mercato.

Obiettivi ricorrenti nei progetti sono l'ammodernamento dei macchinari e degli immobili, in modo da generare maggiore competitività con minor spreco di risorse possibile e la promozione-sviluppo delle filiere locali. Tutto questo nel pieno rispetto ambientale grazie all'utilizzo di energie rinnovabili e al recupero di residui di lavorazione. Nel leggere i progetti più innovativi, è forte la volontà delle aziende di trasformare la materia di scarto in recupero, dal siero dei caseifici che diventa mangime per i maiali da ingrasso, ai noccioli delle olive che si trasformano in biomassa. Una vera e propria catena, dove non si butta via niente, alimentata dalla collaborazione e dalla voglia di risparmiare e ridurre l'inquinamento.

La risposta ai PIF da parte delle aziende è stata stupefacente: il primo bando della Regione Toscana, pubblicato all'inizio del 2011, ha avuto un esito molto positivo con 15 progetti (5 appartengono alla filiera "cereali e proteoleaginose", 5 al gruppo delle "zootecniche" e 5 di "altre filiere" cioè vitivinicola, florovivaistica e olivo-oleica) ammessi al finanziamento su 21 presentati, per un contributo di 25 milioni di euro, a fronte di un investimento totale di oltre 57 milioni di euro.

Quantità che destano meraviglia e impressione, così com'è rilevante il numero di 1250 partecipanti coinvolti, tra aziende agricole, imprese di trasformazione primaria e secondaria e imprese nel campo della commercializzazione, di cui 270 diretti (ovvero che sostengono l'onere finanziario degli investimenti di propria competenza) e 980 indiretti (soggetti che partecipano alla realizzazione degli obiettivi del progetto ma non richiedono contributi) per una superficie totale d'intervento su 17.000 ettari della nostra regione. In seguito ai buoni risultati ottenuti con queste esperienze, il governo regionale lancerà entro il mese di dicembre un nuovo bando di 15 milioni di euro, un'ulteriore spinta per il mondo agro-alimentare toscano.



"DAL FRANTOIO AL VASO: LO SCARTO DELL'OLIO DIVENTA UN FIORE"

Tra i P.I.F., spicca un progetto di particolare fascino che grazie a circa 2 milioni di Euro di finanziamenti (quasi il 50% da fondi EU) definisce un'inedita filiera alla quale collaborano alcuni vivaisti del pistoiese con il frantoio Parn di Montalbano, con l'azienda florovivaistica "Sandro Bruschi" come capo fila e la compartecipazione del CNR, del Dipartimento di biologia cellulare ed ambientale dell'Università di Perugia e del Dipartimento Innovazione nei sistemi biologici, agroalimentari e forestali dell'Università viterbese della Tuscia.

Il progetto persegue l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale delle lavorazioni proprie del vivaismo ed è incentrato sull'attività di sperimentazione di un nuovo tipo di terriccio, ottenuto sostituendo, in tutto o in parte, la torba con gli scarti vegetali derivanti dalla lavorazione olearia opportunamente trasformati.

L'iniziativa si candida ad ottenere la certificazione MPS, un attestato di origine olandese specifico per il settore del florovivaismo, ed è finalizzata a dare evidenza al processo di miglioramento attuato dalle imprese nella riduzione dei consumi sia ambientali (in particolare idrici ed energetici) che di fitofarmaci e di concimi.

La sperimentazione avviata con il progetto permette di risolvere le storture connesse alla crescita della produzione di olio di oliva incidendo positivamente nelle problematiche ambientali relative allo smaltimento dei prodotti: infatti la gestione dei reflui oleari rappresenta, per i gestori di frantoi, un aspetto non trascurabile del ciclo produttivo, soprattutto per i costi crescenti che fa registrare.

Di fatto la valorizzazione agronomica previo trattamento biologico delle masse rappresenta una delle soluzioni più interessanti e le matrici organiche di scarto, opportunamente stabilizzate (compost maturi) e sperimentate, potrebbero essere utilizzate nel vivaismo come ingrediente sostitutivo della torba nei terricci colturali. Infatti, la coltivazione di piante in vaso richiede l'impiego di substrati caratterizzati da proprietà fisico-chimiche adeguate per la crescita della pianta, garantendo buone condizioni di aerazione e giusto apporto di elementi nutritivi alle radici. Normalmente si utilizza un miscuglio di materiali organici ed inorganici, tra cui la torba, spesso importata dall'estero: soltanto per la zona vivaistica di Pistoia, la più importante in Europa con i suoi oltre 5000 ha di vivaisti, si può calcolare un fabbisogno annuo pari a 175-200 mila m³. Questo causa un progressivo esaurimento delle fonti di approvvigionamento e, allo stesso tempo, un aumento dei costi energetici connessi, compreso il trasporto dai paesi produttori del Nord-Europa o del Canada che incide per oltre il 70% sul costo totale del prodotto.

Sono queste le motivazioni che nel loro complesso hanno spinto ad introdurre nel progetto un'attività di sperimentazione che interesserà 60.000 vasi distinti per dimensioni e per piante di diversa età e varietà e che, confermando l'idoneità del nuovo prodotto, determinerà ricadute positive per il settore vivaistico e per l'ambiente in generale. I prossimi due anni di messa a punto del progetto potranno valorizzare: il risparmio nei costi di produzione dei terricci; la potenziale riduzione dell'uso di concimi chimici e trattamenti fitosanitari nella coltivazione vivaistica; l'incremento della sostenibilità ambientale del settore vivaistico, in quanto si reperiscono i prodotti di impiego nella coltivazione secondo il criterio della filiera corta.



LIFE E DEMETRA

Demetra, la dea del grano e dell'agricoltura dà il nome ad un interessante progetto innovativo, iniziato nel 2010 e con termine alla fine del 2012, finanziato nell'ambito del Programma europeo "LIFE+", strumento della Commissione che cofinanzia progetti a favore dell'ambiente e che sostiene lo sviluppo, l'attuazione e l'aggiornamento della politica comunitaria nel settore ambientale.

L'idea progettuale LIFE+DEMETRA è nata nel 2008, quando si è presentata l'occasione di proporre progetti che si occupassero dell'impatto degli OGM sull'ambiente. La Regione Toscana ha dunque promosso questa iniziativa per contribuire alla definizione di un indice di monitoraggio ambientale degli OGM e contemporaneamente rispondere alle esigenze di tutela del proprio territorio dai rischi delle coltivazioni transgeniche.

In quello stesso periodo in Italia si stava creando una base normativa che conciliasse l'introduzione degli OGM con i sistemi consueti di coltivazione e successivamente, nel 2009, la Toscana è stata tra le prime Regioni italiane a firmare la "Carta di Firenze", atto di nascita di regioni ed autonomie locali libere da OGM in nome della qualità, tipicità e biodiversità animale e vegetale da tutelare. Un anno dopo le Regioni italiane promossero una politica di divieto nei confronti delle colture transgeniche (Conferenza Stato-Regioni del 7 ottobre 2010): tutto questo non ha tolto valenza al progetto LIFE+DEMETRA in quanto esso non prevede l'impiego di organismi transgenici e contribuisce, ieri come oggi, all'elaborazione di dati condivisibili a livello comunitario per il monitoraggio ambientale.

Ricordiamo che gli OGM (Organismi Geneticamente Modificati) sono organismi in cui vengono introdotti artificialmente dei geni estranei in grado di modificarne alcune caratteristiche, come la resistenza ai parassiti o agli insetti. Non è escluso che l'utilizzo di queste colture transgeniche influenzi la

biodiversità degli ecosistemi coinvolti e siano pertanto necessari studi che monitorino i possibili cambiamenti. Le attività di progetto sono condotte nel Parco Regionale di Migliarino San Rossore e Massaciuccoli, in Provincia di Pisa, ricco di ecosistemi diversificati tra loro e di aree a vocazione agricola dove sono state identificate tre differenti aree di studio. La prima in prossimità del Lago di Massaciuccoli, una delle zone umide costiere più importanti d'Italia. La seconda nelle vicinanze del fiume Serchio, costituita da un tratto di foresta con prevalenza del pioppo naturale e da aree non coltivate, mentre la terza si trova a ridosso dell'Arno ed è caratterizzata da superfici destinate alla coltivazione agricola, da boschi misti di latifoglie, pinete e zone umide.

Dal 2010 ad oggi si sono raccolti dati sull'andamento meteorologico (pioggia, umidità, temperatura dell'aria e del suolo, direzione ed intensità del vento, ecc.), sulla biodiversità delle specie microbiche, vegetali e animali e sulla diffusione del polline delle specie vegetali oggetto di studio. Attualmente i partner di progetto (CNR, Regione Toscana, Università di Firenze, Parco Regionale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli) sono impegnati nell'ultima fase del progetto che prevede la messa a punto di un indice di monitoraggio capace di prevedere l'impatto che potrebbero avere eventuali coltivazioni transgeniche sugli ecosistemi circostanti. L'impegno condotto dalla ricerca è l'ennesima dimostrazione di quanto siano forti l'attaccamento alle risorse dei nostri territori e la volontà di preservarle da interventi che rischiano di sconvolgere i meccanismi naturali.

Sperimentazione e progresso sono elementi indispensabili per lo sviluppo delle attività umane ma, soprattutto in realtà come quella toscana, è importante che tutto ciò non vada a discapito del mantenimento degli ecosistemi naturali che fin da tempi remoti hanno permesso la nascita ed il consolidarsi di una tradizione agricola tra le più ricche e preziose del mondo.

From the olive press to the vase, the oil waste turns into a flower: among the integrated chain projects, a project stands out, outlining an uncommon chain, to which some plant nurseries in the Pistoia area collaborate with the Pam oil mill in Montalbano, with "Sandro Bruschi" plant and flower nurseries as the leader and with the copartnership of the CNR,

of the Department of Cell and Environmental Biology of the University of Perugia and of the Department for Innovation in biological, food and forestry systems of the Tuscia University. The project aims at reducing the environmental impact of the manufacturing of plant nurseries, developing a new kind of soil, obtained substituting, in all or partly, the

peat with vegetal wastes, derived from the oil manufacturing, properly converted, with a reduction of environmental issues, related to the disposal of oil waste parts. What's more is that the peat is often imported, causing a progressive depletion of the supplies and an increase of the related energy costs.

GLI AGRICOLTORI CUSTODI

Se vostro figlio vi dicesse che da grande vuol fare l'agricoltore custode, niente paura: è una buona idea! Forse è un mestiere poco conosciuto ma si fa carico della tutela attiva delle radici della nostra terra. Questo progetto della Regione Toscana dà concretezza alla L.R. 64/2004 (Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale) ed è un'occasione per tenerci stretti secoli di storia che hanno permesso alla Toscana di diventare quel che è oggi. Coltivatori amanti della propria tradizione hanno preso l'impegno di recuperare e proteggere antiche coltivazioni e metodi di raccolta da nuovi sistemi produttivi che rischiano in poco tempo non solo di spazzare via prodotti secolari, ma di privarci di un pezzo importante della nostra coscienza storica.

Annamaria Giannotti, 34 anni, laureata in Scienze Agrarie all'Università di Pisa, produttrice di miele a Camporgiano (LU) è una delle tante donne che hanno scelto di diventare agricoltrici custodi.

QUANDO HAI DECISO DI PRENDERE PARTE A QUESTO PROGETTO?

e nel 2010 sono diventata coltivatrice custode (come previsto dalla legge 64/2004). Mio padre è un aiuto fondamentale, da sempre si dedica all'agricoltura.

QUALI SONO LE SPECIE CHE AVETE DECISO DI PROTEGGERE?

Le colture erbacee di cui siamo coltivatori custodi sono: fagiolo Fico di Galliciano, pomodoro Fragola, patata Rossa di Sulcina, grano Noè di Pavia. Abbiamo anche tre piante di pero Verdino.

POTRESTI DIRCI QUANTO SPAZIO RISERVATE A QUESTE COLTIVAZIONI? COME SONO ANDATI I RACCOLTI?

Nel nostro podere coltiviamo molte varietà erbacee: mais formenton ottofile della Garfagnana, zucchine, diverse varietà di fagioli oltre a quelli protetti, insalata etc. Le colture che si possono incrociare, come i fagioli, vengono coperte in modo da mantenerne la purezza. Il solco di fagioli era di circa 20 m e ha dato una produzione di 8 kg di fagiolini verdi e 2kg di fagioli secchi. Le piante di pomodoro erano circa 105, la produzione è stata di più di 2qli. Il solco di patate rosse di sulcina era lungo 20m e si è ottenuta una produzione di 1,50qli. Infine, abbiamo seminato due campi di grano Noè di Pavia, uno di 250mq e uno di 110mq; purtroppo la produzione non è stata altissima, solo 55kg. Questo perché il grano Noè di Pavia, come tutte le varietà antiche, è molto alto ed il maltempo ne ha provocato l'allettamento.

UN RACCONTO, UN EVENTO, UN ANEDDOTO CURIOSO LEGATO A QUESTA ATTIVITÀ?

Un'esperienza che mi è rimasta particolarmente nel cuore è la raccolta del grano Noè di Pavia. Ha partecipato tutta la mia famiglia e la raccolta è stata fatta proprio come ai tempi dei miei nonni, ovvero totalmente a mano. Le piante sono state



Da sinistra: Annamaria Giannotti, fagiolo fico di galliciano, grano Noè di Pavia, pomodoro fragola

Nel 2009 ho intrapreso un tirocinio presso la Comunità Montana della Garfagnana che gestisce il vivaio "La Piana" a Camporgiano, sezione della Banca del Germoplasma per la Garfagnana e la Mediavalle del Serchio. In questo vivaio vengono conservati semi antichi del nostro territorio e tramite campi sperimentali vengono moltiplicati per tutelarne l'esistenza. L'attività svolta dal vivaio e in particolare alcune antiche colture riscoperte, sono diventate oggetto della mia tesi. Sono rimasta affascinata da questo lavoro di riscoperta, analisi e reintroduzione di varietà appartenenti da sempre al territorio della Garfagnana, portato avanti con passione dalla Comunità Montana ed in particolare da Fabiana Fiorani, responsabile del vivaio. Così ho deciso di sfruttare questa opportunità: ne ho parlato con mio padre, laureato in agraria e proprietario dei terreni insieme a mia madre,

mietute a mano e riunite nei "mannelli". Questi ultimi sono stati sistemati nei campi a formare dei covoni e lasciati asciugare al sole per una quindicina di giorni. È stato molto bello fare un tuffo nell'agricoltura di una volta. E anche una bella fatica!!!

IMMAGINA DI DOVER CONVINCERE UN TUO COETANEO A DIVENTARE AGRICOLTORE CUSTODE.

L'attività come coltivatrice custode è un'esperienza meravigliosa soprattutto per quei giovani, come me, amanti dell'agricoltura e del proprio territorio. In Garfagnana la Comunità Montana ha fatto un enorme lavoro di ricerca e riscoperta di varietà erbacee e arboree che in tempi passati erano diffusi su tutto il territorio, ma che poi sono diventate a rischio di estinzione una volta sostituite da varietà più moderne e produttive. Fare i coltivatori custodi significa prendere

l'impegno di riprodurre varietà tipiche e perfettamente adatte ad un determinato territorio e reintrodurle nel territorio stesso in modo da mantenere non solo intatto un paesaggio, ma, cosa ben più importante, mantenere la cultura e le tradizioni.

In Garfagnana non sono poche le donne che hanno deciso di puntare sulle colture del passato guardando al futuro. Lo raccontano con parole cariche di passione ed amore per la terra, come quelle di **Franca Bernardi**, agricoltrice-custode dell'Azienda Agrituristica "Il Corniolo" a Castiglione di Garfagnana.

QUANDO SEI DIVENTATA AGRICOLTORE CUSTODE?

Il progetto è iniziato ufficialmente nel 2010, ma già nel 2009 ho avuto in custodia il seme del "formenton nostrato del Palazzaccio", granturco antico coltivato in questa località del comune della Pieve a pochi chilometri da qui, ormai in disuso e non più in commercio.

COSA TI HA SPINTO A PARTECIPARE A QUESTA INIZIATIVA? QUALI SPECIE PROTEGGI?

Le motivazioni per me sono state diverse, prima tra tutte la

QUALCHE NUMERO SULLA PRODUZIONE?

Diciamo che io riproduco, non produco e questo cambia molto il senso della sua domanda. Il progetto prevede la restituzione del seme, non del prodotto, in quantità specifiche a seconda della varietà e il mantenimento per 5 anni delle piante da frutto, in modo che diventino piante madri per riprodurre la specie. Posso dire che da 4 pannocchie di granturco (1.200 chicchi) ho avuto un raccolto di 250 pannocchie e in questo caso posso dire di avere anche prodotto oltre che riprodotto. Per tutta l'estate da 23 piantine di pomodori ho ricavato 23gr di semi e tanti pomodori mentre da 4 piantine di zucca ho ricavato 50gr di semi e tante zucche. Dai fagioli ho ottenuto meno della quantità del seme avuto, come pure per il grano che si è ammalato proprio quando era il momento di raccoglierlo. Se fosse stata una produzione sarebbe stata una vera tragedia, come riproduzione, la specie è stata conservata e riprodotta.

SE DOVESSE RACCONTARMI UNA DELLE COSE CHE PIÙ L'HA COLPITA DI QUESTA ESPERIENZA?

Alla mia prima semina di granturco mi sono state consegnate



Da sinistra: semi zucca luna, fagiolo turco grigio, fagiolo mascherino, Franca Bernardi

difesa della biodiversità, grande valore che si sta perdendo con gravi problemi economici e sociali oltre che di salute. Seguono a ruota la determinatezza e il gusto di provare un'agricoltura diversa basata sulle difese che le specie autoctone hanno sviluppato nel tempo (anni, in alcuni casi secoli) e il gusto che si prova a riprodurre, molto diverso da quello derivato dal produrre. Non ultimo il gusto dei sapori non standardizzati, o meglio il piacere di ritrovare i sapori.

Più che di protezione è giusto parlare di conservazione delle varietà locali che nel mio caso sono: cipolla rossa massese, pomodoro fragola, granturco nostrato del Palazzaccio, fagiolo mascherino, fagiolo turco grigio, grano rossetto, pero zucchero, ciliegio marchiano, susino coscia di monaca, zucca luna.

QUANTO SPAZIO RISERVA A QUESTE COLTIVAZIONI?

La superficie di terreno dedicate a queste varietà intesa come terreno dove vengono coltivate è irrisoria, potrei parlare di circa 600mq, ma in realtà, tranne per le piante da frutta, queste specie hanno l'esclusiva nella mia azienda, dove non si coltivano specie simili per mantenerle in purezza. Questa è una scelta drastica; in realtà, con attenzioni in fase di impollinazione e comunque con qualche rischio per la purezza, specie antiche e nuove potrebbero convivere. Applicando il metodo e la filosofia della permacoltura ho fatto colture in simbiosi, ho sfruttato spazi interfilari e aree di confine ottimizzando gli spazi.

quattro pannocchie e questo mi ha sorpresa in quanto mi sembrava una quantità irrisoria. Come ho detto coltivo secondo i principi della permacoltura e quindi con la pacciamatura da bucare per interrare i chicchi. Questo mi ha permesso di realizzare che le quattro pannocchie si scomponivano in 1.200 grani, 1.200 buchini nel terreno, una quantità di tutto rispetto perché si è tradotta in una giornata sana di lavoro. Dai 1.200 grani sono uscite 250 pannocchie, ossia da 4 pannocchie ne sono uscite 250. Bel risultato, ma soprattutto consapevolezza dei numeri che non ho mai avuto così netta come in questo caso. Ho realizzato che si era invertito il paradigma della semina, di solito infatti mi chiedevo quanto terreno volevo coltivare e in base a quello definivo la quantità del seme e più o meno la produzione, a meno di cataclismi strani. In questo caso le pannocchie erano esattamente quelle e necessitavano di quei buchi, né uno di più né uno di meno.

SE POTESSE PARLARE AD UN GIOVANE, CON QUALI PAROLE LO CONVINCEREBBE A DIVENTARE AGRICOLTORE CUSTODE?

Per i giovani credo la ragione prima sia la sopravvivenza della nostra specie attraverso la biodiversità, una agricoltura che produca sapori e quantità, che abbia in sé delle difese naturali, che porti valore in tavola e non veleni; un'agricoltura che si guadagna la sua fetta di mercato per il suo essere diversa perché antica.

THE GUARDIAN FARMERS

This project by the Tuscan Region concretises the L.R. 64/2004 (Protection and improvement of local breads and varieties of farming, zootechnical and forestry interest). Farmers, loving of their tradition, make a commitment to retrieve and protect ancient crops and harvesting methods from the newer productive systems that endanger centuries-old practices. Annamaria Giannotti, 34, graduate in agricultural science at the University of Pisa, honey farmer in Camporgiano (LU), is one of the many women who choose to become guardian farmers.

When did you decide to take part in the project?

In 2009 I undertook a traineeship at the Comunità Montana of Garfagnana (ndt territorial association in a mountain region), that manages the plant nursery "La Piana" in Camporgiano. In this nursery ancient seeds from our territory are preserved and multiplied to maintain their existence. I wrote my dissertation on this activity. I was captivated by this job: therefore I decided to use this opportunity and in 2010 I have become a guardian farmer.

What are the species you decided to protect? Fico di Galliciano Bean, Fragola tomato, Rossa di Sulcina potato, Noè di Pavia wheat and three Verdino pear trees.

Could you tell us how much space do you save for these crops? How are the harvests going?

The beans furrow was about 20 metres long and produced 8 kgs of green beans and 2 kgs of dried beans. The tomato plants were about 105, the production was of more than 2 quintals. The Rosse di Sulcina potato furrow was 20 metres long and yielded about 1,50 quintals. In the end, we planted two fields with Noè di Pavia wheat, one of 250 sqm and the other of 110 sqm; unfortunately the production was not very high, only 55 kgs.

An harvest, an event, a funny story associated with this activity?

An experience that I really appreciated was the harvest of the Noè di Pavia wheat. All my family participated in it and the harvest was done just as my grandparents used to, by hand. It was like living the ancient agriculture and it was so exciting. But what an effort! Imagine you have to convince a coeval of yours to become a guardian farmer.

The activity as a guardian farmer is a wonderful experience especially for those young, like me, who love their territory and love farming. Being a guardian farmer means to commit yourself to the reproduction of typical varieties so as to keep the landscape undamaged but also, and most importantly, to keep alive traditions and culture.

Franca Bernardi too, from the holiday farm "Il Corniolo" in Castiglione di Garfagnana, chose to become a guardian farmer.

When did you become a guardian farmer?

The project officially started in 2010, but in 2009 I already had in safekeeping the seed of the "formenton nostrato del Palazzaccio".

What was the thing that pushed you into participating to this initiative? What species are you protecting?

For me the motivations were many, first of all the protection of biodiversity. Then there is the determination, the desire to try a different farming and the pleasure of getting lost flavours back. More than defence it is fair to talk about conservation of local varieties, that in my case are: red Masses onion, fragola tomato, nostrato del palazzaccio corn, mascherino bean, grey turkish bean, rossetto wheat, sugar pear, marchiano cherry, coscia di monaca plum, moon pumpkin.

How much space do you keep for these crops?

About 600 sqmt, but actually, except for fruit trees, these species have the exclusive in my company, where no similar species are produced in order to keep them pure.

Some figures on production:

Let's say that I reproduce, not produce. The project involves the return of the seed, not of the product and the maintenance for 5 year of fruit trees, so they become mother plants to produce offsprings. I can say that from 4 corn-cobs (1.200 grains) I produced 250 corn-cobs and in this case I can state to have produced, besides reproducing. For the whole summer from 23 small tomato plants I obtained 23 grams of seeds and many tomatoes, while from 4 small plants of pumpkin I gained 50 grams of seeds and many pumpkins. If it was an harvest it would have been a disaster, but as a reproduction, the species have been preserved and procreated.

If you had to tell one of the things that amazed you most in this experience, what would it be?

In my first sowing of corn, I was given four corn-cobs and this really surprised me, it

looked like a ridiculous quantity. From the 1200 grains of 4 corn-cobs, I obtained 250! Good job, but most of all, I have never had such an awareness of numbers as in this case. If you could talk to a young, which words would you choose in order to convince him or her to become a guardian farmer?

For younger people I think the reason would be the survival of our species through biodiversity, a farming that could produce flavours and quality.

LIFE and DEMETRA: it is an innovative project, started in 2010 and ending in 2012, financed by the European project "LIFE", tool of the Commission that co-funds environmental projects. The idea was born in 2008, when there was the occasion of presenting projects that would deal with the impact of GMO on the environment. The Tuscan Region promoted this initiative as a contribution to the definition of an index of environmental monitoring of GMO and to the protection of the territory from the risks of transgenic crops. In the very same period in Italy a regulation was under construction, making compatible the introduction of GMO with the usual farming methods. A year later the transgenic crops were banned: this did not diminish the importance of the LIFE+DEMETRA project, since it elaborated shareable data for the whole community of environmental monitoring. The activity of the project are carried out in 3 areas of the Parco Regionale di Migliarino San Rossore e Massaciuccoli, in the Province of Pisa, rich in diversified ecosystems and potential farming areas. Since 2010 data has been gathered, today in the processing stage, about weather trends, about the biodiversity of microbial, vegetal and animal species and about the pollen diffusion of the studied vegetal species.

The economic weight of farming: the national and global crises had significant repercussions on the economy of Tuscany. Despite this, agriculture consolidated its role with an increase of the regional production on the national total, from 4,6% in 2000 to 5,4% in 2010 thanks to investments in the upgrading and restoration of the sector. In addition, in the last two years a discreet increase of the number of employed people was registered, reaching about 55.000 units. Agritourism shows an ever-growing trend, with 556.000 yearly tourists visiting the structures in our region.

FROM TUSCANY, UP TO 170.000 EURO TO YOUNG PEOPLE IN NEW BUSINESSES

The young between the 18 and 40 years, planning to start a farm business in Tuscany, could make use of facilitations for structural adjustments. The measure consists, firstly, of granting, after the settlement, an award of variable amount according to the expected investments of the plan. Other types of contributions will be relevant to the upgrade of the farm (measure 121) and the diversification in non-farming activities (measure 311) and could comply with other measures,

scheduled in the PSR. When the plan is ready and the expected expenses and investments be accomplished, these will be reported by the beneficiary through a conclusive summary, relating about the aims achieved with the granted financial backing. To obtain the award of first business, the following requirements are needed: age of the applicant between 18 and 40; the young has to take office of a farm for the first time, taking charge of the total legal, civil and fiscal responsibility; the business (acquisition of the VAT identification number and subscription to the Chamber of Commerce) can be registered as a one-man business, company or cooperative but it has to be subsequent to the application and, in any

case, within three months from the notification of eligibility of the application; it is essential to possess the qualification of Professional Farm Manager that the young, if not qualified, should obtain within the conclusion of the plan; it is necessary to present, at the notification of eligibility, the "Plan for the development of the business" to be filled as the prearranged model in the notice; if interested in taking advantage of the award for first businesses the young should demonstrate, in conclusion of the programme of investments, to avail him/herself of at least one working unit, as well as demonstrating to carry on the activity as the manager for at least five year from the settlement date.



DALLA REGIONE TOSCANA FINO A 170.000 EURO AI GIOVANI PER IL PRIMO INSEDIAMENTO

CHI SONO I GIOVANI CHE POSSONO RICHIEDERE LE AGEVOLAZIONI PREVISTE DALLA MISURA

I giovani di età compresa tra i 18 e i 40 anni che hanno intenzione di iniziare l'attività di imprenditore agricolo in Toscana, possono usufruire di agevolazioni specifiche mirate a facilitare gli adeguamenti strutturali necessari a rendere la loro nuova impresa competitiva sul mercato. La misura consiste in primo luogo nel concedere, in seguito all'avvenuto insediamento, un premio di importo variabile in funzione degli investimenti previsti dal piano aziendale.

IL PREMIO DI PRIMO INSEDIAMENTO

Il premio di primo insediamento per i giovani imprenditori agricoli sarà di:

- 20.000 euro per gli investimenti ammessi a finanziamento tra i 70.000 e i 100.000 euro;
- 30.000 euro per gli investimenti ammessi a finanziamento tra i 100 e i 150.000 euro;
- 40.000 euro per gli investimenti uguali o superiori a 150.000 euro.

Questo premio è destinato a coprire parte delle spese per l'avviamento dell'attività e a costituire, quindi, una sorta di reddito garantito in vista dei tempi necessari per raggiungere un ritorno economico.

ALTRI TIPI DI CONTRIBUTI

Per la loro nuova azienda, i giovani imprenditori agricoli, oltre a ottenere il premio di primo insediamento, possono usufruire di altri contributi previsti per lo sviluppo rurale riguardanti l'ammodernamento delle aziende agricole (misura 121) e la diversificazione in attività non agricole (misura 311) ed hanno anche la possibilità di aderire a ulteriori misure previste dal Piano di Sviluppo Rurale.

Una volta realizzato il piano aziendale ed ultimate le spese e gli investimenti in esso previsti, questi saranno rendicontati dal beneficiario attraverso una relazione conclusiva relativa agli obiettivi conseguiti con i finanziamenti concessi.

I REQUISITI RICHIESTI PER LA CONCESSIONE DEL PREMIO DI PRIMO INSEDIAMENTO

Per ottenere il premio di primo insediamento sono necessari i seguenti presupposti:

- età del giovane richiedente tra i 18 anni compiuti e i 40 non ancora compiuti;
- il giovane deve insediarsi per la prima volta a capo di un'azienda agricola assumendosi la totale responsabilità giuridica, civile e fiscale;
- l'insediamento (acquisizione di partita IVA e iscrizione CCIAA) può essere sottoforma di impresa individuale, società o cooperativa ma deve avvenire successivamente alla presentazione della domanda e, comunque, entro i tre mesi dalla notifica di finanziabilità della domanda;
- è indispensabile possedere la qualifica di Imprenditore Agricolo Professionale che il giovane deve ottenere, qualora ne sia sprovvisto, entro la conclusione del piano aziendale;
- è necessario, da parte del giovane che vuole diventare imprenditore agricolo, presentare alla notifica di finanziabilità della domanda, il "Piano aziendale per lo sviluppo dell'attività" da compilare secondo il modello predisposto nel bando;
- il giovane interessato a usufruire del premio di primo insediamento si impegna a dimostrare, a conclusione del programma di investimenti, di avvalersi di almeno di una unità lavorativa aziendale, nonché a proseguire l'attività in qualità di capo dell'azienda, nel rispetto del piano aziendale presentato, per almeno cinque anni dalla data di insediamento.

LE MODALITÀ PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

La domanda deve essere presentata, a decorrere dal giorno successivo a quello della pubblicazione del Bando sul Burt, impiegando la modulistica reperibile su www.artea.toscana.it

Per informazioni
più dettagliate
rivolgersi a:

Ufficio Giovanisi
www.giovanisi.it
info@giovanisi.it
Numero verde 800 09871